



EMILIA ROMAGNA

**BOLOGNA** — Informatica, ovvero informazione automatica, con mezzi elettronici. Dentro questo termine si stanno un sacco di cose, e ce ne saranno sempre più in futuro. Le possibilità di avere a disposizione dati e conoscenze «spingendo un tasto» aumentano ogni giorno, influenzando fortemente in modo diffuso, il nostro modo di vivere, di lavorare e di pensare. Visto dall'esterno questo processo sembra avere una sua crescita «naturale».

## L'impatto dell'informatica

Una cosa è certa: chi dispone di una qualificata tecnologia elettronica, e soprattutto informatica, ha a disposizione molto più «potere» di chi non ce l'ha. Considerazioni ovvie? Può anche darsi, ma è un fatto che su questa materia non esiste ancora una consapevolezza di massa, che per il più si tratta di «cose da fantascienza» e che neppure a livello pubblico si è ancora riusciti a mettere in moto adeguate iniziative di approccio, di impiego e di diffusione, di divulgativa e applicativa. Come si può dire: è un nodo ritardato. L'Emilia Romagna fa eccezione solo in parte, e resta comunque una delle regioni più aperte e attive, ad ogni livello, dalla produzione all'amministrazione pubblica locale.

Il centro elettronico della Regione — gestito da un'azienda speciale, l'ARCEL — è stato il primo nel suo genere ad essere attivato in Italia (nel 1975) e costituisce ancora un modello di pochi esempi di funzionalità al servizio del sistema amministrativo decentrato. Le informazioni che la camera e distribuisce sono costituite da tutto ciò che la Regione tratta, dal punto di vista economico, sociale, legislativo, amministrativo. Il centro è anche collegato col ministero dell'Interno per un continuo interscambio delle informazioni ed è previsto che in futuro i collegamenti si moltiplicheranno soprattutto con gli enti locali, che ora possono accedere alle informazioni solo su richiesta. Gran parte degli uffici statali, inoltre, usufruiranno delle prestazioni del «cervellone» di viale Sillani. Ma l'informatica pubblica in Emilia Romagna non si limita a questo aspetto. Un altro esempio significativo è quello del CONIM (Consorzio di Informatica Mercantile) della Fiera di Bologna. Funziona già da alcuni anni e attraverso calcolatori rechner fornisce agli operatori che lavorano in fiera tutta una serie di servizi informativi sui mercati nazionali ed esteri.

di medie dimensioni, con produzioni altamente specializzate e quindi con un bagaglio di conoscenze in campo elettronico — sia da parte delle direzioni che dei quadri e delle maestranze — che non hanno comportato grossi traumi quando si è cominciato a lavorare «di computer».

Questo non significa, però, che non si ponga il problema dell'informazione sull'informatica che si intende applicare e sul suo impiego. La conflittualità scossa — giustamente — dal sindacato in alcune aziende d'avanguardia nel loro comparto e che hanno lasciato aperti o stanno inserendo sistemi di controllo o di gestione elettronica della produzione e della manutenzione che l'evoluzione tecnologica non è priva di risvolti rischiosi, di passaggi di potere sui quali occorre vedere chiaro. Guardando al futuro resta però aperta una questione non secondaria (e che non riguarda solo la dimensione regionale, anzi): è ancora possibile far avanzare il processo di qualificazione tecnologica restando tributari dall'estero per il 90% e oltre delle tecnologie informatiche? Nella nostra regione negli ultimi anni c'è stato tutto un proliferare di mini-aziende in questo settore. Si parla di circa 250 imprese operanti, con oltre 1.000 addetti. Basta pensare al paturoso deficit della nostra bilancia alimentare (6.000 miliardi circa) per cogliere tutte le implicazioni di un simile interrogativo. Intanto — ecco la riflessione che affiora subito — la nostra dipendenza dall'estero risulterebbe notevolmente più pesante. Non ci si può dimenticare, infatti, che la domanda di generi alimentari — e in modo particolare dei generi più qualificati: carne, latte, ortaggi e frutta — è considerevolmente aumentata.

## «Guarda! È un Landini»

Se un trattore percorre la campagna lasciandosi dietro un filo di polvere, c'è chi è pronto a giurare che è una macchina della famosa fabbrica di Fabbro. Cento anni di storia industriale strettamente intrecciata con le vicende dell'agricoltura emiliana ed italiana - Un grande complesso internazionale inserito nel gruppo Massey-Ferguson.

«Guarda! È un Landini». Dall'autostrada, mentre imbrunisce, un trattore percorre la campagna lasciandosi dietro un filo di polvere. All'orizzonte i filari — gli ultimi — di gelso ricamano un cielo impastato di una rosa tenue che tende inesorabilmente a sfumare nel blu. Fra qualche ora sarà notte ma il Landini continuerà la sua marcia sino all'esaurimento del lavoro. Sopra, al volante, c'è un operaio in tuta. Il figlio del contadino che tiene ancora in piedi l'azienda? È possibile. Ormai, in molte regioni, l'agricoltura fa a mezzadria con l'industria, almeno per quanto riguarda il lavoro. Chi lascia la campagna per le fabbriche, continua a tenere un piede sulla terra. Un piede — ecco quello che il Landini rappresenta a chi lo osserva da bordo di un'auto in corsa sull'autostrada — meccanizzato, che ha sostituito da un pezzo la vanga con il trattore che sa fare tutto quello che serve ad una agricoltura industrializzata.



professionista, scienza — le aziende agricole italiane potrebbero produrre. Le polemiche in proposito sono accesissime. Ma qui vogliamo solo sottolineare lo sviluppo in senso positivo marcato dalle campagne, in presenza soprattutto di una riduzione drastica delle forze lavoro e, in parti-

colore, delle forze lavoro giovani. Il Landini che si intravede dal finestrino dell'auto all'oscillante incedere il capitolo più importante di questo sviluppo, segnando — sia pure in mezzo a enormi difficoltà, contraddizioni, distorsioni — una fase importante della

storia della nostra agricoltura in marcia verso il futuro. Quando è cominciata questa storia? «Ricordo, dice un tecnico sui cinquantacinque anni, che dalla mia casa affondata nella campagna reggiana sentivo il «pum, pum» dei primi Landini che cadenza-

tano le ore del giorno e della notte. Chi aveva un trattore allora — parlo degli anni trenta — lo sfruttava sino all'osso. Anche quando cadevano le ombre della sera, il «Landini» continuava a marciare. Mi porterò sempre dietro il ricordo del fumo che andava avanti e indietro, tessendo, sino all'alba, accompagnato dal latrare di qualche cane isolato disturbato nel sonno e dagli occhi curiosi di noi ragazzi affascinati da quella macchina che non si stancava mai e che dava ai lavori dei campi un fascino nuovo e straordinario».

Gli anni Trenta allora come data di inizio di una vicenda che continua ancora? Il Landini è un nome che si intreccia con la storia delle campagne reggiane molto prima. La prima macchina per l'agricoltura — per il settore enologico — porta la data del 1884. I trattori vengono dopo. Ma, al di là delle novità messe in campo, è rimasto il profumo di una attività che non ha perso mai — anche quando ha assunto le dimensioni della grande industria internazionale con apporti di capitali e tecnologie straniere — il rapporto con le esigenze della gente che continua a faticare sui campi e che è riuscita, pur dividendosi fra la fabbrica e la terra proprio attraverso un nuovo Landini, a mantenere radici in campagna.

L'accordo con la Massey Ferguson di Toronto (1960) infatti non interrompe questa storia, cominciata a Fabbro nella Bassa, ma le dà un impulso nuovo, moltiplicando i centri produttivi (sorgono nuovi stabilimenti), articolando la produzione (nel campo dei trattori e delle macchine industriali), allargando notevolmente il mercato. A quasi cento anni di distanza, in una realtà produttiva, sociale, economica, culturale, profondamente mutata, in cui la macchina agricola rivela sempre di più il suo ruolo decisivo, il Landini continua a intrecciare la sua storia con quella delle campagne emiliane, italiane e di tutto il mondo. Ecco perché se all'orizzonte un trattore disegna una nuvola di polvere su un campo c'è qualcuno che è pronto a dire con una punta di orgoglio e di nostalgia: «È un Landini».



## La CIR industria cooperativa in un mercato senza frontiere

Una solida tradizione ha costruito a Imola un primato: la presenza della cooperazione industriale. Infatti in un comprensorio che conta poco più di 15.000 addetti all'industria, 13 cooperative industriali (per lo più metalmeccaniche) occupano 2.500 soci e dipendenti con un fatturato nel 1980 di 150 miliardi circa.

È un comparto che nelle difficili condizioni dell'economia italiana ha comunque conseguito un costante e forte sviluppo, ha chiuso il biennio 1979-80 con eccellenti risultati, guarda al 1981 con fiducia, anche se non mancano i motivi di preoccupazione.

In questa realtà si colloca la CIR (Cooperativa Industriale Romagnola) con i suoi 380 addetti e 24 miliardi di fatturato 1980: cioè una delle più importanti, anche se delle più giovani, cooperative industriali Imolesi.

Fu fondata nel 1948 e scorse del fallimento della Dalmata quando nove operai e tecnici costituirono con mille lire a testa una cooperativa che ne rilevò gli impianti e ne assunse la gestione. Da allora molto cammino è stato fatto: su un'area di 170.000 metri



L'on. Nilda Jotti, presidente della Camera dei deputati, all'inaugurazione del nuovo stabilimento CIR di Imola.

quadrati coperti operano oggi due divisioni la CIR ANTHOS che produce apparecchiature elettrodinamici (con tutto l'arredamento e la strumentazione per gabinetti dentistici) e la CIR SERRAMENTI METALLICI, una divisione che produce la gamma completa delle chiusure metalliche, fra le quali fanno spicco prodotti e la strumentazione di tipo Europeo e le porte di sicurezza TUTOR.

Nel campo della DIVISIONE SERRAMENTI la disponibilità tecnica dell'azienda ad offrire alla clientela le più appropriate soluzioni con ogni forma di consulenze sulla

progettazione e sulla posa in cantiere ha consentito di affermare una strategia aziendale che punta sulla qualità e sulle soluzioni tecnologicamente più avanzate.

Così la CIR è presente in tutti i settori dell'edilizia e in decine di Paesi (esporta complessivamente quasi il 45% della sua produzione di serramenti apparecchiature Anthos): dalle Torri di Bologna progettate da Kenzo Tange al Palazzo del Congresso di Sofia, dall'Ospedale di Bengasi all'Hotel du Parc di Parigi, dalla Scuola sindacale di Atoria allo stabilimento Italsider di Taranto.

La CIR opera in unità con le più grosse imprese

cooperative e con i consorzi di cooperative del settore edile e affini, collabora con grandi imprese italiane e straniere e questo contribuisce a garantire solide basi di mercato. Ma la CIR è una azienda autogestita, in cui la base sociale — con forme particolari di vita democratica — è costantemente partecipativa della strategia produttiva e nella quale i tecnici e gli operai sono il fondamento decisionale, oltre che operativo. Questo dà particolare solidità e affidabilità al gruppo, che del resto ha conosciuto un continuo e costante sviluppo, anche se condizionato, a volte, negativamente dalle restrizioni governative e dall'alto costo del danaro bancario.

Col nuovo stabilimento in corso di realizzazione (e di cui il presidente della Camera on. Nilda Jotti inaugurò il primo lotto nel dicembre 1979), di questo sviluppo si sta consolidando una nuova tappa. È una progressione, del resto, comune a tutto il comparto della cooperazione industriale imolese la quale, fra il 1977 e il 1982, ha investito o investirà circa 30 miliardi.

**ARCHICOOP** lega

SOCIETÀ COOPERATIVA DI PROGETTAZIONE  
ARCHITETTURA - URBANISTICA - INGEGNERIA  
VIA RISMONDO 8 - MODENA 41100 - TEL. (059) 242045

PROGETTO IN CORSO DI REALIZZAZIONE A CASTELFRANCO E. LA CASA PROTETTA PER ANZIANI PIU' CONFORTEVOLLE D'EUROPA

s. r. l.

**cea**

Cooperativa edili ed affini del comprensorio di Vignola

SEDE SOCIALE: 41057 SPILAMBERTO (MODENA)  
Via A. Baldini, 10 - Tel. 784.154 (5 linee di ricerca automatica)

Trentacinque anni di presenza e di sviluppo cooperativo

Entra in cooperativa, partecipa attivamente con il tuo lavoro alla trasformazione ed al miglioramento della società

**BPRE** banca popolare di reggio emilia

Soc. coop. va r. l.

Capitale Sociale e Riserve al 31.12.80 L. 5.179.890.943  
Sede via Sessi, 4 - Tel. 34241-35945

La BANCA POPOLARE di Reggio Emilia è amministrata da rappresentanti dei piccoli e medi operatori dei diversi settori economici fra i quali alcuni esponenti dell'Associazione Piccole-Medie Industrie di Reggio Emilia.

ANCHE PER QUESTO POSSIAMO AIUTARVI A RISOLVERE I PROBLEMI FINANZIARI DELLE VOSTRE IMPRESE

Tutte le operazioni di Banca su Italia ed Estero. Finanziamenti speciali alla piccola-media industria tramite: Mediocredito Regionale Emilia-Romagna - Bologna Centrobanca - Milano

Leasing tramite: Italease S.p.a. - Milano; Cooperleasing S.p.a. - Bologna

Factoring tramite: Factorit S.p.a. - Milano

Agenzie: "A" viale Regina Margherita, 18  
"B" via F.lli Cervi, 38

Filiali: Cadelbosco Sopra - Calerno di S. Ilario d'Enza, Campegine - Cavriago - Novellara.